

NOTA INTRODUTTIVA

Piero Viotto

Nel 1967 Jacques Maritain tenne a Tolosa, per i Piccoli Fratelli di Gesù, un seminario dedicato al versetto biblico che riguarda la creazione della prima coppia umana: Adamo ed Eva. Il seminario era intitolato *Facciamogli un aiuto simile a lui*. Queste conversazioni divennero prima un articolo per la rivista «Nova et Vetera»¹ ed in seguito furono raccolte dal discepolo Heinz Schmitz nel volume *Approches sans entraves*² del 1973. Questi scritti, tra gli ultimi del filosofo francese, pur trattando anche temi teologici – come l'escatologia, il sacrificio della Messa, il mistero Chiesa – sono in realtà testi di natura filosofica, in quanto Maritain utilizza i dati ricevuti dalla fede nella prospettiva e con il metodo filosofico (di quella filosofia cristiana che è autentica filosofia, in quanto si serve della ragione per riflettere sulle informazioni ricevute dalla rivelazione). L'editore italiano, Città Nuova – che ringraziamo per averci autorizzato a utilizzare la bella traduzione di Gaspare Mura – ha pertanto fatto bene a sottotitolare questa raccolta *Scritti di filosofia cristiana*.

Facciamogli un aiuto simile a lui è un testo che va analizzato in relazione ad altri due scritti del medesimo periodo, sempre raccolti in *Approches sans entraves*: l'uno riguardante il condizionamento biologico e l'altro le finalità ultime dell'affettività.

Nel primo, intitolato *Verso una filosofia tomista dell'evoluzione*³, Maritain, dopo aver precisato che l'uomo nasce *nella* evoluzione ma non *dalla* evoluzione, sottolinea che una «continuità ereditaria è data dalle cellule riproduttrici» (XIII 597), per cui siamo condizionati, anche se non determinati nel nostro comportamento.

¹J. Maritain, *Faison-lui une aide semblable à lui*, «Nova et Vetera», 4 (1967), pp. 241-254 (XIII, 679-700). Le citazioni tra parentesi – qui e in seguito – rimandano all'edizione originale francese, indicando volume e pagina (cfr. J. et R. Maritain, *Oeuvres Complètes*, Editions Universitaires Fribourg, Editions Saint-Paul, Paris 1986-2002, voll. 17). Per una consultazione rapida dei diversi testi citati di seguito si veda: P. Viotto, *Dizionario delle opere di Jacques Maritain*, Città Nuova, Roma 2003 e Id, *Dizionario delle opere di Raïssa Maritain*, Città Nuova, Roma 2005

²J. Maritain, *Approches sans entraves*, Fayard, Paris 1973, pp. 600, *Préface* a cura di Ernst R. Korn I-XXVII (XIII 413-1223); tr. it.: *Approches sans entraves. Scritti di filosofia cristiana*, Città Nuova, Roma vol. I 1977, vol. 2 1978.

³J. Maritain *Vers une idée thomiste de l'évolution*, «Nova et Vetera», 2 (1967), pp. 87-136 (XIII, 572-648); tr. it. in *Approches sans entraves*, pp. 87-153. Il testo nasce come relazione tenuta in occasione di un seminario a Tolosa nel 1967.

Nel secondo, intitolato *Amore e amicizia*⁴ (scritto nel 1963 in margine del *Diario di Raïssa*⁵), il filosofo francese analizza invece i diversi livelli dell'affettività umana. Dopo avere precisato che intende parlare di un *amore di dilezione*, e non di un *amore di concupiscenza*, Maritain distingue due tipi di amore di dilezione: l'*amicizia*, che dona *ciò che si ha*, anche la propria vita, e l'*amore*, che dona *ciò che si è*. In Dio amore e amicizia coincidono; nella creatura sono invece distinti⁶. Maritain precisa inoltre che per l'uomo ci sono tre specie di amore. L'*amore-passione*, che si può anche chiamare, nella sua forma più sublimata, amore romantico, in cui l'amante si dona all'amata più in un sogno che nella realtà, «esso vive di una menzogna e di una illusione. Si crede eterno, ed è effimero» (XIII, 705). Poi c'è l'*amore autentico*, in cui è raro approdare di primo acchito; l'uomo vi giunge di solito solo dopo una certa maturazione nell'esperienza della vita e nella sofferenza. È l'amore in cui «l'uno dona realmente all'altro la sua stessa persona» (XIII, 706), senza cercare compensazioni. Infine c'è l'*amore folle*, che è un dono assolutamente disinteressato e totale; è l'amore che ama l'altro come un tutto, per il solo fatto che esiste, ed è quindi realmente possibile solo verso Dio. L'amore folle per la creatura – l'amore che divinizza la creatura – è invece una distorsione dell'amore per Dio.

Questa analisi va considerata all'interno dell'antropologia maritainiana, che recupera l'unità sostanziale dell'uomo contro il dualismo cartesiano⁷, colpevole di separare la *res cogitans* dalla *res extensa* (dualismo poi ripreso da Kant nella contrapposizione tra il regno della natura e il regno dei fini). L'uomo, secondo Maritain, non è un'anima in un corpo, ma un animale ragionevole, interamente materiale e interamente spirituale. Nella sua vita bisogna distinguere senza separare fatti fisiologici, fenomeni psicologici, atti spirituali, influenze soprannaturali. Maritain non nega la centralità dell'io, dell'autocoscienza cartesiana, ma non la sgancia dai condizionamenti fisio-psichici e socio-ambientali, anzi recupera anche il mondo dell'inconscio freudiano, precisando che non c'è solo l'inconscio subconscio, ma anche l'inconscio sovra-conscio. Questi due inconsci reagiscono tra di loro. Scrive Maritain: «Vi sono due specie di inconscio, due grandi regni dell'attività psicologica lontana dallo stato di consapevolezza: il preconscious dello spirito nelle sue fonti vive e l'inconscio della materia, istinti, tendenze, complessi, immagini e desideri repressi, ricordi traumatici, che costituiscono un insieme dinamico, chiuso e autonomo. Vorrei designare la prima specie col nome di inconscio spirituale, o, per amore di Platone, inconscio o preconscious musicale; e il secondo con il nome di inconscio automatico, o inconscio sordo – sordo all'intelletto – ed esistente in un mondo suo proprio, distinto dall'intelletto; potremmo anche dire, in senso del tutto generale, lasciando da parte ogni teoria particolare, inconscio freudiano. Queste due specie di vita inconscia, sono in stretto rapporto e in continua comunicazione l'una con l'altra; nell'esistenza concreta esse di so-

⁴ In *Approches sans entraves*, vol. 1, pp. 201-244.

⁵ J. Maritain, *Journal de Raïssa*, Desclée de Brouwer, Paris 1963, Préface di René Voillaume pp. XX, 388 (XV 141-474); tr. it.: *Il diario di Raïssa*, Morcelliana, Brescia 1988.

⁶ Cfr. G. G. Curcio, *Il volto dell'amore e dell'amicizia tra passioni e virtù. Una riflessione etica su J. Maritain*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, pp. 212.

⁷ Cfr. J. Maritain, *Le songe de Descartes*, Buchet Chastel, Paris 1932, pp. XII-346 (V, 9-222).

lito si mescolano e si frammischiano in modo più o meno grande; e io credo che mai – eccetto in qualche raro esempio di suprema purificazione spirituale – l'inconscio spirituale operi senza che l'altro sia presente, anche se in misura minima» (X, 217-218).

Questa antropologia, che da una parte recupera l'evoluzione biologica della specie umana e il mondo dell'inconscio, e dall'altra si apre alle mistica, parlando di un'amicizia che si trasforma in un amore folle per l'Assoluto, non è solo una riflessione teoretica, ma è una esperienza che Jacques e Raïssa hanno vissuto nel loro amore coniugale e nell'amicizia con filosofi e teologi, con pittori e musicisti, con poeti e romanzieri. Bisogna leggere le loro *corrispondenze* per poter comprendere in profondità questa filosofia esistenziale.

Una nota di Jacques, finora inedita, scritta il 2 luglio 1962, può essere conclusiva di questa breve nota introduttiva, perché indica la traiettoria finale che ogni cristiano consumerà nella vita eterna e che a qualcuno è dato di anticipare nelle tribolazioni di questo mondo: «Leggendo il *Journal* di Raïssa una cosa mi colpisce in modo particolare: la distinzione fatta da Raïssa tra *amicizia* e *amore* nell'amore verso Dio. Penso che il precetto della carità riguarda al primo colpo tutti gli uomini come *carità-amicizia*. Ma non è che un inizio. Dio li chiama alla *carità-amore*. E quando essi intraprendono questa via è per opera dei doni dello Spirito Santo, ed è la via mistica. Nei due casi si ama Dio al di sopra di ogni cosa ed è richiesta una delicatezza estrema. Ma quanta più delicatezza e quale gelosia per coloro che sono entrati in questa via mistica: *Amare Dio come Sposo*»⁸.

Jacques e Raïssa Maritain hanno vissuto l'amicizia coniugale nell'amore folle di Dio, hanno testimoniato questa loro esperienza con discrezione e sincerità, verso numerose altre coppie che hanno aiutato e sostenuto nel loro cammino spirituale negli spazi della filosofia e della poesia, dell'arte e della musica⁹.

Il discorso antropologico che Maritain sviluppa ha una radice ontologica perché l'uguaglianza tra gli uomini non esclude le differenze di sesso, di razza, di carattere per cui si deve parlare di una *uguaglianza di proporzione* tra gli esseri umani che garantisce nell'unità del genere umano a ciascuno il suo posto. L'unità del genere umano non implica l'assorbimento in esso delle singole persone, anche se ciascuna non esaurisce la perfezione del genere umano. «Affermare l'uguaglianza di natura tra gli uomini è per l'idealismo di Hegel, ripreso dal materialismo di Marx, volere che ogni disuguaglianza tra essi sparisca. Affermare l'uguaglianza di natura tra gli uomini è per il realismo volere che si sviluppino le disuguaglianze feconde per il cui mezzo la moltitudine degli individui partecipa al comune tesoro dell'umanità» (VIII, 266). L'amore e l'amicizia sono come il frutto di questa relazione che intercorre tra le differenze individuali e la comune umanità di ciascuna persona.

⁸ Testo citato da R. Mougel in *A propos du mariage des Maritain*, in «Cahiers Jacques Maritain», 22 (1991), pp. 5-44.

⁹ Cfr. P. Viotto, *Grandi amicizie: i Maritain e i loro contemporanei*, Città Nuova, Roma 2008, pp. 480.

Nei due racconti della creazione dell'uomo, che la Bibbia ci tramanda, Maritain sottolinea che l'uomo è stato creato a "immagine e somiglianza" di Dio, e anche questa relazione va considerata, come la precedente, sulla base della analogia. Infatti in Maritain nel processo di concettualizzazione, conseguente alla intuizione dell'essere, il concetto, «ciò che l'intelletto produce od esprime in se stesso e in cui percepisce o apprende una cosa» (II,311), viene sempre usato come analogia evitando sia *univocità* del razionalismo, che l'equivocità dell'empirismo, perché il concetto non è la cosa, ma nemmeno solo un nome convenzionale, bensì rappresenta la realtà.

Infine Maritain, nel *Breve trattato dell'esistenza e dell'esistente*¹⁰, evidenzia che la radice profonda della persona è data dalla sua soggettività come sussistenza individuale creata da Dio. Questa soggettività non è conoscibile: «La soggettività in quanto soggettività non è concettualizzabile, è un abisso inconoscibile, inconoscibile per modo di nozione, di concetto o di rappresentazione, per modo di scienza, qualunque sia, introspezione, psicologia o filosofia» (IX, 72). Si può conoscere solo in una comunione di affetti, possibile attraverso una intuizione esistenziale, che non ci rivela alcuna essenza, ma nel sovraconsiglio dello spirito ci mette in comunione con gli altri soggetti. Si tratta di una «conoscenza per modo di inclinazione, di simpatia, o di connaturalità, *non per modo di conoscenza*» (IX, 73).

L'uomo è come prigioniero di due immagini di sé, una soggettiva per intuizione esistenziale ed una oggettiva per conoscenza intellettuale, che non sono sovrapponibili, né sono conciliabili. «Se mi abbandono alla prospettiva della soggettività, assorbo tutto in me e, sacrificando ogni cosa al mio unico, sono legato all'assoluto dell'egoismo e dell'orgoglio; se mi abbandono nella prospettiva della oggettività vengo assorbito dal tutto, e dissolvendomi nel mondo, tradisco il mio unico e rinuncio al mio destino. E solo dall'alto che l'antinomia può essere risolta. Se Dio esiste, il centro è Lui, non io» (IX, 77). Solo Dio può capirmi, gli uomini, tutti gli altri soggetti, di fatto, in realtà, mi conoscono solo come oggetto ed ignorano la mia soggettività; non possono con la loro intelligenza penetrare nella mia inesauribile profondità.

¹⁰ J. Maritain, *Court traité de l'existence et de l'existant*, Hartmann, Paris 1947, pp. 239 (IX 9-140), tr. it.: *Breve trattato dell'esistenza e dell'esistente*, Morcelliana, Brescia 1998.